

8. Genitorialità nei divorzi altamente conflittuali

di Diletta Mauri, Silvia Fargion

Introduzione

In questa terza parte, si presenta la concettualizzazione della genitorialità e delle pratiche genitoriali sulla base della parte di ricerca CoPiNG focalizzata sui genitori che attraversano divorzi caratterizzati da alta conflittualità. Abbiamo esplorato come le madri e i padri da un lato, e i professionisti assistenti sociali coinvolti dall'altro, rappresentano le pratiche di educazione dei figli in questi contesti. L'approccio si ispira al lavoro di Morgan (2011), che considera le famiglie in termini di pratiche dinamiche superando modelli centrati su una visione statica di famiglia *normale* e su identificazione di *standard*, e permette di guardare con occhi diversi ad esperienze relazionali lontane dagli stereotipi familiari dominanti. In quest'ottica ci siamo avvicinati alle famiglie non in termini di deviazione da una presunta normalità, ma mirando a comprendere i modi in cui i genitori ricreano una loro normalità familiare nella cura ed educazione dei bambini, nel contesto delle tempeste dell'alta conflittualità. Quindi più che applicare una teoria della famiglia alle esperienze delle persone abbiamo mirato a comprendere come i soggetti teorizzano la loro esperienza di famiglia, più che applicare i modelli sociali prevalenti per comprendere le esperienze, abbiamo studiato come questi modelli compaiono nelle rappresentazioni del *fare famiglia* dei genitori. (Daly, 2003, Finch, 2007; Morgan, 2011, Satta et al. 2020).

La genitorialità nei contesti di divorzio conflittuale è stata oggetto di numerosi studi in vari ambiti disciplinari, la letteratura scientifica descrive spesso questi genitori in termini estremamente critici mettendone a fuoco le carenze e le disfunzionalità. I genitori in queste situazioni sono descritti come concentrati sulla loro "guerra" interpersonale e ciechi di fronte alle esigenze dei figli (Krishnakumar et al., 2000; van Dijk et al, 2020). La nostra ricerca esplora il punto di vista di questi genitori, i modi in cui essi rappresentano le loro pratiche di educazione dei figli e come percepiscono le

pressioni sociali sulla genitorialità. La ricerca è stata condotta attraverso una metodologia qualitativa partecipata ispirata alla *grounded theory* (Charmaz, 2006; Ghirotto). La visione dei professionisti viene affiancata a quella dei genitori, per coglierne le differenze.

Dopo un'introduzione sul tema dell'alta conflittualità e una breve sintesi sugli aspetti di metodo che hanno caratterizzato questa parte della ricerca, verrà presentata l'analisi delle interviste ai genitori ispirata alla *grounded theory*. Segue, nel capitolo successivo, un approfondimento relativo al ruolo dei padri e su come questi ricostruiscono e ridefiniscono in modi differenti la loro posizione genitoriale. Conclude la parte una riflessione basata sulle interviste agli assistenti sociali che esplora le rappresentazioni sull'educazione dei figli in contesti di alta conflittualità, sulla loro percezione dei bisogni dei genitori e infine su come le rappresentazioni degli assistenti sociali si intrecciano con le concettualizzazioni dei genitori.

Un elemento che emergerà a tutti i livelli riguarda il fatto che, contrariamente alle descrizioni della letteratura e al senso comune, nel nostro studio possiamo cogliere dai racconti dei genitori lo sforzo di mostrare la premienza dei figli nella loro vita e nelle loro pratiche quotidiane. Questa attenzione non sempre viene compresa nel contesto dei servizi rivolti a questi genitori.

1. Teorie e studi sulla genitorialità nei divorzi altamente conflittuali

In questo primo paragrafo si propone una riflessione sulle concettualizzazioni e ricerche presenti nel mondo dei servizi e in letteratura. Questa ricognizione fornisce elementi di confronto rispetto all'analisi delle rappresentazioni dei genitori e dei professionisti. Innanzitutto, va premesso che il termine stesso 'alta conflittualità' rappresenta un concetto che sembra aver avuto origine all'interno dei servizi sociali e in ambito legale, e ha avuto un impatto sulla stessa organizzazione dei servizi sociali: sono state create unità di servizio apposite per questo *problema*, sono stati sviluppati metodi specifici per affrontare la conflittualità genitoriale nei divorzi, e sono state create linee guida per la supervisione di famiglie in queste situazioni. Il divorzio ad alta conflittualità è stato identificato come un problema multidimensionale e viene visto spesso in chiave psicologica e relazionale piuttosto che sociale (Treloar, 2018). Anche nella letteratura scientifica il concetto ha svolto un ruolo rilevante: l'alta conflittualità tra i genitori ha attirato una notevole attenzione da parte di diverse discipline, come il diritto di famiglia, la psicologia, le scienze sociali e il servizio sociale. Questo perché è considerato un

problema in aumento e che appare a molte professioni come intrattabile ed estremamente impegnativo. Non indifferente il fatto che si ritiene che le situazioni di alta conflittualità abbiano un impatto fortemente negativo sullo sviluppo dei bambini. Anderson et al. hanno rilevato, pur in termini approssimativi, che questo fenomeno riguarda circa il 10% dei divorzi in tutto il mondo, ma occupa il 90% del tempo dei servizi sociali e legali in questo campo (Anderson et al. 2011). Sebbene esistano controversie significative in relazione alla concettualizzazione del conflitto, la maggior parte degli studi e delle ricerche ne danno per scontata una definizione o ne accettano l'ambiguità. La maggior parte dei filoni di ricerca si concentra sulla natura e sulle origini del conflitto, spesso in termini di tratti patologici dei genitori, o di giudizio morale per l'impatto sui bambini (Haddad et al. 2016; Archer-Kuhn 2019; Bertelsen 2023), confrontando implicitamente famiglie altamente conflittuali con uno standard astratto di famiglia normale. Treloar osserva che:

Mentre le famiglie sono generalmente riconosciute come diverse e fluide [...], poche ricerche hanno esplorato il modo in cui il genere e altre posizioni sociali si intrecciano nel contesto del divorzio, o come i significati che i genitori danno alla maternità o alla paternità cambiano nel corso della vita o in relazione alle circostanze personali (Treloar 2018, 341).

Per molti, la prevalente esclusione della voce dei genitori dalla ricerca si riconduce proprio al giudizio morale negativo che grava sui genitori in queste circostanze (Bertelsen 2023). La genitorialità in questo contesto è descritta spesso come “carente e compromessa” (Johnston 2006, 15). Chadwick et al. (2014) osservano come i giudizi morali negativi diffusi siano rivolti soprattutto alle madri. Elisabeth et al osservano:

...l'immagine delle madri residenti (con i figli) come ostili rimane una potente lente interpretativa nel plasmare il modo in cui i professionisti del diritto di famiglia rispondono alle madri e ai padri coinvolti in controversie relative all'custodia, così come le rappresentazioni mediatiche di queste controversie (Elisabeth et al. 2010, 255).

Non sorprende quindi che le prospettive dei genitori siano state spesso ignorate e che ci sia una scarsità di ricerche sulle loro esperienze vissute nell'educazione dei figli in tali circostanze. Treloar (2018), con riferimento alla teoria di Fricker sull'ingiustizia epistemica (Fricker, 2007), interpreta questa trascuratezza della prospettiva dei genitori, sia da parte dei professionisti che nella ricerca scientifica, in termini di 'ingiustizia testimoniale'. I genitori, e in particolare le madri, in queste circostanze sono considerati testimoni inaffidabili delle loro stesse esperienze. Nella ricerca, così come nel

sistema legale e dei servizi sociali, la loro conoscenza viene squalificata a priori (Treloar 2018; Fargion et al. 2021; Jevne, 2017). In realtà, una revisione sistematica della letteratura da parte di Francia et al. (2019) è stata in grado di identificare solo otto studi qualitativi sulla prospettiva dei genitori altamente conflittuali. Uno dei principali risultati di queste ricerche è la disconferma della nozione diffusa di genitori totalmente immersi nel loro conflitto, un conflitto che viene spesso ritenuto, dall'esterno, pervasivo, inutile, o su questioni irrilevanti. Questa visione diffusa vede i genitori ignorare totalmente i bisogni dei figli, al punto da giustificare la definizione di divorzi conflittuali come una forma di maltrattamento/trascuratezza dei bambini (Joyce 2016; Bertelsen 2021). In realtà, le poche ricerche che si concentrano sulle voci dei genitori presentano alcuni risultati interessanti, in quanto offrono una comprensione dei modi in cui i genitori danno un senso ai conflitti che si discosta dallo stereotipo. In questi studi i genitori si rivelano come persone che lottano per trovare il modo di prendersi cura dei figli in situazioni estremamente impegnative. Come sostiene Bertelsen, i genitori appaiono come:

[...] persone comuni che cercano di costruire un ambiente quotidiano sicuro e gratificante per loro stessi e per i loro figli, di fronte a controversie inconciliabili e di lunga durata (Bertelsen 2021, 2).

Ad esempio, emerge che le ragioni più frequenti dell'escalation del conflitto sono legate all'educazione dei figli, alla sicurezza dei bambini, alle preoccupazioni legate alla capacità dell'altro genitore di occuparsi dei figli, nonché a differenze significative negli stili educativi (Francia et al. 2019). Inoltre, la ricerca mostra l'impatto dell'uso stesso dell'etichetta 'alta conflittualità': lo studio di Jevne (2017) mostra come i genitori, nel momento in cui vengono classificati come 'ad alto conflitto', percepiscono che la loro voce non viene più ascoltata e che le loro preoccupazioni vengono sottovalutate e ignorate. La ricerca di Bertelsen (2021), analizzando le prospettive di coloro che sono stati definiti genitori altamente conflittuali, ha rivelato che la stessa categoria di *alta conflittualità* corrisponde paradossalmente ad una situazione in cui i genitori *combattono* per aderire pienamente e adottare proprio i principi di buona genitorialità identificati nelle normative sul divorzio.

Un altro punto interessante è che tra le ricerche che affrontano le prospettive dei genitori, la maggior parte esplora le esperienze vissute di conflitto, le relazioni tra gli ex partner e le esperienze nel rapporto con i servizi sociali o con il sistema legale: le prospettive dei genitori sull'educazione dei figli sono appena, o per nulla, considerate. Come osservano Bakker et al.:

la maggior parte degli studi sulla vita familiare post-separazione si concentra sugli accordi di custodia e di residenza dopo la separazione e non tanto sulle pratiche quotidiane delle famiglie post-separazione”(Bakker et al. 2015, 366).

Questo vale soprattutto per le situazioni definite altamente conflittuali. In questa direzione, il focus sulle pratiche familiari adottato da Bakker apre nuove possibilità per comprendere come viene organizzata la vita quotidiana nel tumulto delle separazioni conflittuali. Questo approccio evita di mettere a confronto il comportamento delle persone con modelli standardizzati di ciò che la famiglia dovrebbe essere. Ciò che viene osservato invece sono i molteplici modi in cui le persone danno senso alle loro interazioni, creano nuove routine e rituali e costruiscono la quotidianità della vita familiare (Morgan 2011). Superando una visione normativa della famiglia e riconoscendo la fluidità della vita familiare, l’approccio di Bakker apre nuove possibilità di comprensione delle situazioni in cui le routine sono occasionalmente o costantemente interrotte e quindi devono essere ricreate.

Inoltre, un’esplorazione delle pratiche genitoriali nelle famiglie ad alta conflittualità può illuminare come le rappresentazioni sociali dominanti compaiano nel narrare la genitorialità in contesti di complessità (Jevne 2017). Concentrarsi sulle pratiche quindi, come sottolinea Morgan, non significa perdere di vista il ruolo della società, delle differenze strutturali e delle ideologie dominanti, in particolare rispetto alle ideologie di genitorialità intensiva che sono diventate dominanti negli ultimi decenni. Tra i tratti principali della genitorialità intensiva, uno dei più rilevanti è quello di stabilire standard molto rigidi, anche se non sempre coerenti, sull’educazione dei figli, ponendo i bambini non solo al centro della vita dei genitori, ma considerandoli l’unica preoccupazione legittima dei genitori. In questa logica, sui genitori grava l’intera e indivisibile responsabilità del crescere i bambini; questa individualizzazione della responsabilità per i figli è accompagnata dalla tendenza a biasimare i genitori e a percepire la cosiddetta cattiva genitorialità come la causa di ogni sorta di mali e problemi sociali (Gillies, 2008; Fargion, 2021). Va notato che in questo caso la genitorialità è completamente decontestualizzata, e vengono ignorate le circostanze materiali, culturali e relazionali in cui si svolge l’educazione dei figli, nonché il loro impatto sulla vita delle persone e delle famiglie. Le regole e le prescrizioni per una buona genitorialità, che riflettono esclusivamente la cultura e le risorse della classe media, insieme alle circostanze di una famiglia stereotipata (la cosiddetta immagine della famiglia ‘pacchetto di cornflakes’) sono ritenute standard per tutti (Mc Donald-Harker, 2016; Porcelli e Zenarolla *infra*).

Studiare le pratiche delle madri e dei padri in divorzi altamente conflittuali ci permette di capire come tutti i fattori citati si traducano nella vita

quotidiana e giochino un ruolo, sia in termini di accettazione, e conseguenti sentimenti di colpa e inadeguatezza o, al contrario, di resistenza al discorso dominante. Ci poniamo nella condizione quindi di esplorare come le persone interpretano i loro ruoli e concepiscono le pratiche di educazione dei figli in un ambiente tormentato e instabile, di comprendere meglio come le ideologie di genere e i discorsi dominanti si incarnano nelle pratiche quotidiane delle madri e dei padri, e di capire come i genitori negoziano la loro posizione in relazione ad essi.

2. La ricerca sui genitori in conflitto

Le questioni relative all'ambiguità nella definizione del concetto di alta conflittualità (Anderson et al. 2011; Cashmore e Parkinson, 2011; Mutchler 2017; Francia et al. 2019) hanno avuto chiaramente un impatto sulla nostra domanda di ricerca e sui soggetti che intendevamo coinvolgere. In questo progetto. Pur accettando l'ambiguità del concetto, abbiamo deciso di concentrarci su una definizione di alta conflittualità, basata sulla presenza di persistenti controversie legali (almeno due anni) e di disaccordo su aspetti cruciali della separazione, soprattutto sugli accordi per l'affidamento dei figli.

Pur dovendo definire il concetto di 'alta conflittualità' ai fini dell'identificazione di un campione, eravamo consapevoli che le situazioni dei partecipanti sarebbero state spesso molto ambigue; allo stesso tempo la nostra ricerca era aperta a considerare che ci potessero essere definizioni diverse e che questa diversità potesse divenire oggetto di studio in sé.

Il disegno di ricerca ha adottato una strategia partecipativa: 5 genitori con esperienza di divorzio ad alto conflitto, reclutati attraverso associazioni di genitori, sono stati coinvolti in un comitato consultivo che ha commentato il disegno di ricerca e l'analisi dei risultati. Abbiamo intervistato 41 madri e padri in tutta Italia, individuati attraverso molteplici fonti (associazioni di genitori, servizi sociali e tecnica di campionamento a palla di neve). Il campione era composto da 17 padri e 24 madri, separati da almeno 2 anni, di età compresa tra 40 e 55 anni residenti in diverse zone del territorio italiano. Considerando il livello di istruzione e di occupazione, la maggioranza poteva essere classificata come appartenenti alla classe media o medio-bassa.

Sul fronte dei professionisti sono state interpellate 25 organizzazioni sul territorio italiano che offrono servizi nel contesto dei divorzi conflittuali ed effettuati focus group con le équipes multiprofessionali operanti in dette organizzazioni e coinvolte nel sostegno genitoriale in casi di alta conflittualità. Questi contatti sono stati utilizzati anche per identificare i soggetti da intervistare, sia genitori che assistenti sociali.

Sono state inoltre effettuate 25 interviste in profondità ad assistenti sociali, identificate/i con il supporto dell'Ordine professionale.

Coerentemente con un approccio di *Grounded Theory* (Ghirotto, *infra*), l'analisi delle trascrizioni è iniziata durante la raccolta dei dati e l'ha influenzata. Un campione di interviste selezionate in base a una prima lettura e valutazione di significatività è stato codificato in modo indipendente da almeno due membri del team di ricerca, che hanno eseguito una codifica aperta. Tutte le codifiche sono state poi discusse all'interno dell'intero gruppo di ricerca. La seconda fase è stata una codifica focalizzata, sempre eseguita in modo indipendente da due membri del team su ogni intervista e poi confrontata; questa codifica ha fornito la base per analizzare la maggior parte delle interviste. La terza fase di codifica teorica, ha comportato un'ulteriore astrazione nel processo di categorizzazione ed una identificazione dei nessi tra categorie.

Il progetto è stato approvato dal comitato etico dell'Università di Trento. Tutti i partecipanti hanno firmato un consenso informato e le interviste sono state rese anonime. Si è prestata particolare attenzione al fatto che le interviste mettessero in primo piano argomenti sensibili, ossia temi che avrebbero toccato profondamente gli intervistati a livello emotivo. Di conseguenza, gli intervistatori hanno ricevuto una formazione specifica e tutte le interviste sono state condotte da due ricercatori.

3. Essere genitori nel contesto di un divorzio

La prima premessa nel presentare le analisi dei dati riguarda il fatto che le storie che abbiamo raccolto tramite le interviste sono molto diverse fra loro. Ciascuna narrazione dei genitori ha delle peculiarità che per le persone intervistate sono estremamente importanti e colorano le esperienze con sfumature uniche. Siamo consapevoli che riconoscere le esperienze dei genitori che vivono l'alta conflittualità comporta la capacità di confrontarsi proprio con l'originalità di ciascuna storia. Questo vale in modo particolare per una professione come il servizio sociale per cui la personalizzazione degli interventi è un tratto distintivo. Le differenze nelle narrazioni sono peraltro forse accentuate dal fatto che, nonostante l'attenzione nel selezionare persone a più di due anni dalla separazione, i genitori che abbiamo incontrato si trovavano in fasi e situazioni diverse: qualcuno era ancora nel pieno del conflitto, immerso in cause giudiziarie interminabili; qualcuno era magari appena uscito dalle cause legali, ancora in conflitto ma con una visione già più di prospettiva; per altri ancora la situazione conflittuale era un ricordo, senz'altro ancora carico di emozioni, ma in un contesto in cui avevano trovato una

sorta di equilibrio. Abbiamo anche potuto toccare con mano come le modalità di vivere l'alta conflittualità possano essere molto diverse.

Tuttavia, la lettura e analisi delle interviste e dei racconti dei genitori ci hanno anche consentito di cogliere molti elementi comuni, che ci permettono di collocare le storie uniche ed irripetibili entro un *frame* di concettualizzazione comune a tutti i genitori. I processi successivi di analisi e codifica dei dati, dalla codificazione aperta, a quella focalizzata e infine a quella teorica, propri dell'approccio *Grounded Theory*, hanno così permesso di identificare una *core category* (Ghirotto, *infra*), che si articola in tre subcategorie logicamente connesse e che verranno presentate nei paragrafi successivi. Il centro della concettualizzazione della propria genitorialità, la *core category*, è definita come un 'riposizionarsi come genitori' cioè un processo complesso di ridefinizione di sé e del proprio ruolo, che viene visto come caratterizzare la genitorialità in un contesto di tempesta relazionale ed emotiva. All'interno di questo processo di riposizionamento le tre articolazioni che abbiamo identificato potrebbero essere lette come un processo costituito da tre fasi. La prima, che è quella del costituirsi come genitore unico (fig. 1), si coglie nella rappresentazione di un ricostruire in solitudine un proprio modo di pensare ai figli, ai loro bisogni, al loro futuro. In un contesto di assenza di fiducia, di disistima verso l'altro genitore, questa costruzione si produce 'per differenza', in alternativa o in aperta opposizione all'altro genitore. Emerge così chiaramente come questo processo sia fortemente legato a un senso quasi di necessità del conflitto, a un dover confliggere per esistere come genitore perché ovviamente un processo analogo sembra avere luogo anche per l'altro genitore che si costruisce in solitudine una sua linea educativa e un suo modo di essere genitore. E in questo contesto di grossa tensione emotiva, questo conflitto viene percepito, in maniera esplicita dalla maggior parte dei genitori intervistati, come uno scontro frontale senza possibilità di soluzione. Ovviamente, questo si coglie nelle narrazioni con delle gradazioni molto diverse, ma in genere nell'alta conflittualità la tonalità di questa percezione è molto intensa. Laddove nelle narrazioni si arriva in qualche modo a una soluzione, questa non è mai legata al trovare un accordo o a una qualche soluzione del conflitto, ma a un qualcosa che potrebbe essere definito come il 'fare un passo indietro', una rinuncia, non certo indolore, che può essere descritta in molti modi, ma la cui sostanza è il fatto di rinunciare ad affermare la propria posizione o addirittura, in alcuni casi, ad un riconoscimento della propria genitorialità. Nei prossimi paragrafi verrà presentata in modo diffuso la concettualizzazione di genitorialità che emerge nelle interviste sviluppando e connettendo le categorie riportate nella fig. 1.

4. Dover ricostruire una propria posizione

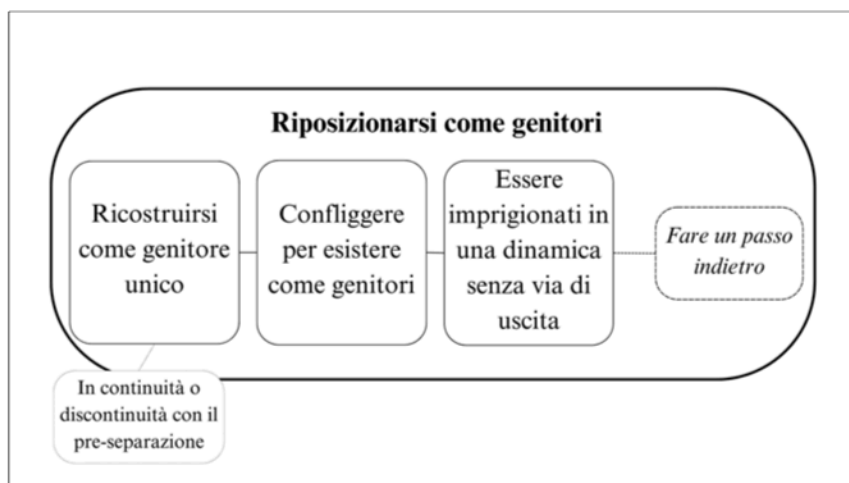


Fig. 1

Nelle rappresentazioni di genitorialità in generale riposizionarsi è un processo che richiede ai genitori una sostanziale ridefinizione del proprio ruolo genitoriale, che spesso viene rappresentata come un processo per prove ed errori. Per qualcuno il passaggio post separativo viene percepito come una situazione complessa ma con degli elementi di continuità rispetto al proprio ruolo genitoriale. Questo si verifica, per esempio, quando i genitori già prima della separazione avevano un ruolo prevalente con i figli, per cui la separazione sembra non modificare radicalmente, ma costringe ad una contrazione dei tempi e a volte a nuove divisioni di compiti che vengono percepite come squilibrate, per cui ad un genitore rimane il peso dell'educazione, in continuità con il pre-separazione, ma vengono sottratti altri aspetti, come racconta una madre:

Il padre tornava la sera all'ora di cena, lavorava anche il sabato, dato che io ero lì per occuparmi della famiglia. Era una divisione delle responsabilità, più sbilanciata su di me, ma era il suo lavoro. Ora è davvero ancora più sbilanciato, perché il messaggio è che: "I bambini, quando li ho, faccio quello che voglio e non devo assolutamente darti un feedback o informazioni su di loro ... E quindi voglio dire che a me è rimasto tutto l'aspetto gestionale, difficile e negativo, a lui quello bello.

In questo estratto emerge una sorta di continuità con il passato, ma che deve essere ri-negoziata in un contesto percepito come ostile e negativo, e ulteriormente squilibrato. Invece in altri casi, la maggioranza, c'è proprio un ribaltamento, come sostiene questo padre che afferma:

...allora io sono molto presente, ci tengo a loro in maniera spropositata, tanto da ribaltare la mia vita per loro. Ho dovuto inventarmi un lavoro per poter essere presente, cioè perché loro sono al centro della mia vita...

Nella maggior parte dei casi questo processo, che avviene dopo la separazione, è quindi in modi diversi una modificazione molto radicale del proprio ruolo. Questi genitori quindi in un qualche modo, raccontano la separazione come un processo che richiede un grandissimo sforzo, una necessità appunto di ricostruirsi e ridefinire che ha elementi di drammaticità e radicali:

Perché, da che la mamma si è resa non più nella capacità di..., e nella possibilità di gestire le figlie, l'ho dovuto fare io. E questo ti fa cambiare tutta la prospettiva dell'essere genitore.

Che cosa significa riposizionarsi adesso, come viene rappresentato questo processo di ridefinizione dei doveri, dei compiti, dei diritti? Forse un primo aspetto che viene colto è la necessità di dare sicurezza e trasmettere la totale disponibilità in tempi limitati. Un padre afferma:

Mi sono sempre reso disponibile a fare e ad aiutare e a chiedere se c'era qualcosa che potevo fare con le bambine. Sempre disponibile per qualsiasi loro necessità. Che non è scontata come cosa. E proprio per dare loro la consapevolezza di poter contare su di me. E che io sono sempre disponibile. Comunque, per come ero io prima, ora sono completamente diverso.

A volte esplicitamente questo trasmettere disponibilità è connesso a un sostenere i figli in situazioni traumatiche e compensare i limiti percepiti nell'altro. Una mamma così si esprime:

E di essere presente nella loro vita e di poterli aiutare perché hanno bisogno di sostegno adesso, molto, di sostegno, di una figura solida, perché il papà ahimè con questi sbalzi d'umore insomma non è che li può aiutare tanto mi sa.

Questo ri-posizionamento comporta la necessità di pensare strategicamente come relazionarsi con i bambini e in questo senso si parla quasi di una perdita di spontaneità. Quindi, se prima della separazione si poteva essere anche spontanei nella relazione con i figli, successivamente questa immediatezza è più difficile da mantenere. I genitori in questi contesti attraversano periodi estremamente difficili, ma raccontano di sforzi enormi per non far trapelare questa difficoltà, una madre si esprime così:

Allora diciamo che è cambiato nel fatto che non mi è stato più permesso di poter

essere, tra virgolette, anche fragile. Perché ci sono situazioni nelle quali non hai altra scelta che essere forte. E io dico senza falsa modestia, che a volte non so neanche io come faccio.

Questo riposizionarsi ha quindi anche questo aspetto di complessità che è legato al fatto che per questi genitori sembra molto più difficile il mostrare le proprie fragilità: molti genitori raccontano di sentirsi in difficoltà, di sentirsi anche *senza bussola*, non solo affaticati, ma disorientati, anche rispetto a quello che sta accadendo, a quali sono le direzioni nelle quali si sta andando. E tuttavia c'è la necessità di essere forti. Molti, come la madre dell'estratto precedente, dicono di sentirsi fragili in questo processo che si sta verificando, e d'altra parte però sentono il dovere di proteggere i figli. Quindi è come se vi fosse un costante sforzo ulteriore per tenere sotto controllo i propri vissuti.

Un altro aspetto relativo al controllo dei vissuti e alla protezione dei bambini riguarda il fatto che tutti gli intervistati in questo contesto hanno raccontato delle emozioni forti nei confronti dell'ex coniuge che sentono di dover nascondere. Per esempio non si può parlare di certi temi, gestire le conversazioni sulla situazione familiare diventa estremamente complesso. Un papà racconta della difficoltà di rispondere alle domande dei figli:

“Perché siamo in albergo? Perché non abbiamo una casa nostra? Perché non ho il mio peluche?”. Quindi è stata una cosa difficilissima, traumatica. Io ovviamente cercavo di renderla il meno traumatica possibile per loro, ma ogni volta che li guardavo in faccia avrei avuto tantissima voglia di dirgli ‘vostra madre, una deficiente inguaribile’. Non l’ho mai fatto, non lo escludo che lo farò in futuro. Ma è stato proprio difficile. La cosa più difficile è stata quella di non raccontargli le cose.

Gestire la conflittualità con l'ex-coniuge nella relazione quotidiana con i figli cercando di proteggerli peraltro sembra essere un tema che assorbe moltissime energie, una madre dichiara:

Sì, sono entrata in crisi perché ovviamente ho cominciato a provare, sarei falsa a dirvi contrario, un odio feroce nei confronti del mio ex marito e nei confronti dei nonni paterni perché cercavano di farmi passare per una madre poco accudente per cui insomma, mi era partito un po' [...] Per cui insomma lì mi sono fatta veramente tante domande. Fin dove è giusto arrivare, cosa è giusto dire? Cosa è giusto non dire? Però una cosa me la sono ripromessa, quando avranno 18 anni [...] io le carte del Tribunale, le stupide cattiverie sparate gliele faccio vedere.

Sul dire e non dire si aprono molti dilemmi: nell'estratto che segue una madre, per esempio, mette in discussione il fatto che si debbano nascondere le proprie idee al figlio nella situazione di esplosione del conflitto. In qualche

modo i genitori hanno una loro verità e sollevano il dubbio su quanto sia utile e protettivo nei confronti dei figli non parlarne:

...mi hanno detto che non bisogna distruggere la figura paterna, che non bisogna qua, che non bisogna là, sinceramente ce la metto tutta per non denigrarla, anche perché se ne rende ben conto da solo, insomma delle cose che fa, non è che c'è bisogno. Anche se su questa cosa, su questa linea, io avrei qualcosa da dire, perché secondo me è vero che bisogna proteggerli, ma comunque sono pur sempre bugie, perché se un genitore si comporta male, perché cioè, bisogna farglielo vedere al figlio. Non è che.. devi dirgli 'guarda, tuo papà ha fatto questo, quello, quell'altro...' però dargli il modo di rendersi conto delle cose...

Quindi un primo aspetto del ri-posizionamento riguarda il tenere sotto controllo aspetti importanti della propria esperienza. Dal punto di vista della ricostruzione del ruolo, la prima condizione che impone di ripensarsi come genitore riguarda il proprio esserci fisicamente, la propria presenza in termini di quotidianità. Ritrovare un modo di essere genitori in un tempo diverso, non solo diminuito, ma anche frammentato spesso viene visto come qualcosa che impone un cambio di prospettiva e un'attenzione al tempo che si trascorre con i propri figli:

Quindi penso che il termine giusto è proprio la consapevolezza del 'momento'. Quindi io so che adesso mi sto recando a prendere i miei figli che usciranno alle quattro, quattro e 10. Quindi una consapevolezza diversa perché ce li avrò solo oggi e domani mattina li devo riportare, mentre prima comunque davo per scontato perché poi li avevi a cena, domani e dopodomani e via discorrendo.

Un altro aspetto estremamente complesso riguarda il ruolo normativo del genitore: l'autorità genitoriale, il porre dei limiti sembra essere messo in discussione e diventa una sorta di 'campo minato', che viene visto con elementi di rischio. Così è necessario reinventare i modi per esercitarlo. In alcuni casi la questione si configura nei termini di tempo limitato: un ruolo normativo in questo contesto tutt'altro che sereno, può generare tensioni: anche banalmente se si interviene per limitare i videogiochi o televisione, si possono generare scontri, così si ha paura di rovinare il poco tempo insieme. Un padre esprime questa idea:

...rischi di rovinare quelle 48 ore che poi non sono neanche 48? ...perché a volte tu genitore separato sei permissivo perché ti dici "perché devo alzare la voce, traumatizzare mio figlio?" Premetto: sono tutte cose che sono già successe. Tu arrivi la domenica sera, accompagni sti figli e vivi una settimana con dei sensi di colpa perché ti domandi perché hai avuto quella reazione?

Quindi, in questo processo di riposizionamento bisogna fare i conti con

un tempo minore e con una dinamica dove bisogna ridefinire le proprie priorità come genitore e il modo di intendere la relazione con i figli. Non si tratta comunque solo di rovinare il tempo insieme: molti genitori infatti vivono in modo drammatico il rischio di perdere i figli. La situazione di tensione che genitori e figli vivono rende molto concreta la possibilità di escalation nel confronto o potenziale scontro con i bambini. Infatti una mamma dice:

...perché ho paura quasi di perderli. Penso che se cerco di fare rispettare le regole, se cerco di impormi...ma regole che sono alla base del vivere comune, come sprecchiare, rifarsi il letto, lavarsi i denti, andare a dormire... E io ho paura che se mi impongo troppo questi decidono di stare con il papà, perché con lui è tutto più semplice...

Un'altra mamma esplicita:

Ero un po' impaurita e devo dire che l'ho assecondata un po' perché vivevo col terrore che lei poi dopo non mi volesse più perché io... per anni non mi hanno voluto più, quindi: "Mamma possiamo?" e va bene! "mamma possiamo?" e sì va bene!

E peraltro la paura di perdere i figli in diversi contesti corrisponde ad un rischio reale che in non pochi casi si verifica. Anche qua il ri-posizionarsi e rimanere genitori comporta un lavoro intenso di messa in discussione di sé e dell'idea che quando i bambini sono piccoli tu come genitore sia il centro della loro vita:

...quindi essere mamma significa anche capire che non sono di tua proprietà. Sono liberi di essere, di pensare e di volere quello che vogliono, quello che decideranno di essere ma senza.... No, si è portati a pensare che non puoi perderli figli e invece può capitare. Puoi perdere il loro affetto quindi li dai per scontati perché sono tuoi, pensi che ti debbano amare sempre, invece no. Perché quando si diventa mamme si pensa che sia un'appendice, il figlio. In realtà io l'ho scoperto in modo brusco. Una mamma lo scopre man mano che crescono che vanno all'università, studiano si sposano. Io invece l'ho scoperto che loro erano piccoli e quindi ora l'ho capito e mi rendo conto che bisogna anche essere un po' più... meno attaccati alla loro presenza e alla loro vicinanza, perché loro ci sono comunque e loro sanno che tu ci sei...

Le situazioni, come abbiamo anticipato, possono essere molto diverse, tuttavia, è comune questa idea che prima della separazione il genitore dava per scontata la relazione con i suoi figli, e la separazione conflittuale mette in discussione questa certezza. Emerge così la paura che questa relazione possa essere interrotta, che i figli possano scegliere l'altro genitore. Questa paura viene presentata come una delle forze che influenza il come i genitori ridefiniscono i propri compiti, doveri e diritti.

Quindi, quello che abbiamo identificato è un riposizionarsi che nasce pro-

prio anche da una complessità diversa del proprio ruolo nella relazione con l'ex partner, ma anche con i propri figli. La questione di riposizionarsi ha anche a che fare con la percezione che tutti i genitori hanno di far vivere un'esperienza traumatica e di grande sofferenza ai figli. Questi genitori si ricostruiscono avendo su di sé il fardello di un peso che si sta in qualche modo consegnando ai figli. Quindi, questo processo di ricostruzione avviene anche con un senso di colpa che i genitori vivono intensamente. In questo processo c'è la necessità poi di ricostruire, di continuare a adattare la relazione con i figli sintonizzandosi con le fasi di crescita che ovviamente ciascun figlio attraversa:

Adesso vedo che sta cambiando. Cerco di essere un padre che dà delle indicazioni a mia figlia. Cerco di affiancarla... Posso indicargli un metodo, aiutarla a vedere il mondo, di portarla con me, di crescere, di crescere come padre e farla crescere come figlia accanto a suo padre.

Quindi, chiaramente c'è un ricostruirsi come genitori in un contesto di instabilità e anche messo in discussione dal fatto che i figli crescono e hanno esigenze che cambiano rapidamente.

Questo processo di riposizionamento rispetto al come ci si percepisce come genitori avviene in una dinamica dove si ha sempre l'impressione che il proprio essere genitori sia continuamente riflesso negativamente nel contesto del divorzio. Abbiamo definito questa situazione come un 'rivedersi rappresentati in specchio deformato'. Intendiamo dire che questi genitori sentono costantemente reinterpretato negativamente quello che loro mettono in atto proprio per *essere bravi genitori* e si sentono continuamente screditati nella relazione con i figli. In altre parole i genitori si sentono sempre esposti all'immagine negativa di sé che viene costruita dall'altro genitore e dai suoi avvocati. Una madre racconta:

E allora per farmi passare come una madre instabile aveva detto che io davo farmaci ai bambini senza motivo, quando io ai bambini quando non stavano bene li portavo di notte al pronto soccorso, magari con l'aiuto di mia mamma, e ho i referti del Pronto Soccorso che non andavo per niente!

Un'altra mamma racconta come il marito, che non si era mai occupato dei figli prima del divorzio, ora la faccia passare per iper-ansiosa «una specie di psicopatica che pretende chissà cosa dai figli» per quello che lei stessa percepisce come «semplicemente il diritto di poter seguire i miei bambini».

In sostanza il processo di ritrovare un proprio ruolo come genitori, padri e madri è ulteriormente caricato dal fatto di sentirsi costantemente messi in discussione, re-interpretati negativamente. A volte le accuse sono estremamente pesanti e feriscono profondamente:

Lasciamo perdere le contestazioni della mamma che avvenivano nel periodo... appunto mi sono state affidate le bambine piccole, femmine, e in un periodo in cui si continuava l'iter giudiziario, mi venivano contestate delle cose gravi diciamo, di comportamenti inadatti in qualità di papà.

In questo ridefinirsi come genitori, una costante, presente sia nelle madri sia nei padri, è quella di porre il bambino al centro, e di ribadire come, in tutto questo rimettersi in gioco, un punto fermo è che la propria vita ruota intorno ai bambini. Molte sono le parole con cui i genitori affermano questa priorità nella loro vita, una priorità che si esprime in termini di tempo dedicato, ma anche di priorità rispetto alle scelte di vita:

Sono per conto mio, le ragazze come ripeto, a fasi alterne mi riempiono totalmente la vita per quello che sono i tempi liberi che ho. Sono di supporto ogni volta che loro lo ritengono.

Quindi la mia vita si è concentrata tantissimo perché il tempo per me è finito completamente, non c'è più niente, qualche sprazzo, qualche spiraglio ritagliato. Ma ritagliato togliendolo a qualcos'altro. O al lavoro, o alla famiglia di provenienza...ai figli no, perché non ci rinuncio (papà).

Pur sì, con le complessità, perché insomma non è non è facile, ritengo che per essere madre e padre bisogna comunque mettersi in secondo piano cioè prima di me vengono sempre loro. E di conseguenza ovviamente riferito ai miei figli, io ci sono al 100% (mamma).

Una dedizione che si manifesta nella disponibilità a cambiare in termini di lavoro o di carriera per esserci. Una mamma afferma:

I miei bambini sono sempre nei miei pensieri, banalmente adesso io sto cercando di capire come rientrare al lavoro perché io sono libera professionista e sto organizzando la mia agenda di lavoro pensando agli impegni che hanno loro, cioè lavorerò solo due giorni per poter seguire loro.

Mettere i figli al centro significa una costante attenzione e riflessività su cosa sia meglio per loro, e questo viene dichiarato come prioritario rispetto a qualsiasi altra considerazione. Queste due mamme affermano:

E oggi se vedo comunque i miei figli abbastanza sereni per me è sempre stata questa la priorità assoluta e mi muovo in ogni direzione ma seguendo questa direzione qui.

Poi chiaramente sono umana anch'io quindi errori se ne fanno, però diciamo che

cerco ancora più di prima di...mi pongo sempre la domanda cosa è meglio per loro così o cosa? e poi mi oriento in base a cosa ritengo sia più giusto per loro...

4.1. Ricostruirsi come genitore unico

Un elemento trasversale riguarda il vivere il proprio ruolo in solitudine. Questo avviene nelle scelte importanti, nella gestione della vita quotidiana, ma anche nelle proiezioni sul futuro in relazione ai figli. L'essere in conflitto con l'altro genitore sembra portare madri e padri a prefigurarsi e costruirsi un ruolo genitoriale in assenza di confronto, come se si fosse gli unici responsabili della crescita dei figli. È come se ciascuno costruisse il proprio progetto di educazione dei figli, senza considerare l'altro genitore o considerandolo come un ostacolo da rimuovere. A volte si tratta di aspetti specifici: per un genitore è centrale che i figli facciano esperienze all'estero, per una mamma che imparino l'inglese e che frequentino una scuola apposita. Altre volte emergono elementi di fondo quali i valori o i modelli da trasmettere.

Cosa significa scegliere senza poter avere un confronto con l'altro genitore, cosa che magari avveniva, per quanto con difficoltà, prima della separazione? Innanzitutto si sottolinea come sia un carico molto pesante proprio per l'assenza di confronto. Per esempio, un papà dice:

Gestisci questi due figli dal mangiare alla cena, accudirli, che siano un ambiente ad hoc, che abbiano tutto. Cerchi di dare il massimo in queste 48 ore... (prima della separazione) con un tuo compagno ci parli e ti confronti [...]. Ma tu da solo non è facile. Devi anche essere capace di fermarti e di farti questa domanda, perché se vai avanti a testa bassa... magari sono i genitori che vivono meglio... ma se hai dei problemi, ti devi fermare. Quindi anche, come dire, nel momento in cui dovessero per esempio emergere delle difficoltà per i figli nei vari ambiti della vita...

In molti casi nella stessa direzione la solitudine viene vista come connesso a un totale disinteressamento dell'altro genitore:

...lui non si è mai occupato dei figli, ovviamente adduce a me la responsabilità ma in realtà è veramente assurdo perché ripeto ci sono non so quante mie mail, e quante mie richieste che lui faccia il padre... ovvio è comodo dire che sono stata io a allontanarlo da P. ma garantisco che non è così, anzi.

Oppure si attribuisce all'ex coniuge un'idea educativa profondamente sbagliata, come afferma questo padre:

Quindi sì, è che sono convinto di riuscire a incidere poco sull'educazione, perché

dall'altra parte c'è un punto di vista totalmente diverso, dove i bambini devono essere protetti, anche quando sbagliano non gli viene fatto capire a loro se hanno sbagliato o dove hanno sbagliato, cioè anche quando c'è l'errore: vengono messi in una bolla di sapone.

Ma in buona parte è difficile trovare delle specifiche frasi che illustrino questo aspetto del genitore unico, è più un atteggiamento che attraversa le interviste quando madri o padri parlano dei figli e dell'educazione e si esprimono in termini di 'io ho fatto questo' 'io ho deciso' 'io ho permesso o vietato'. Questa è una frase tipo di una madre in relazione a due figli maggiori:

Quindi io l'ho detto chiaro e tondo allora ragazzi decidete o andate a lavorare o studiate. Io vorrei tanto che studiaste perché io ho studiato vi voglio dare questa possibilità. Questo è il momento in cui potete farlo, nella vita difficilmente avrete il tempo per studiare un altro momento, se non lo fate adesso e io vi appoggio e vi sostengo.

La stessa madre sostiene che l'ex marito li vorrebbe tenere in una posizione di dipendenza, e lei si sente in carico del fatto che i ragazzi possano crescere.

In altre interviste viene tematizzato come in parte un problema legato alla separazione, ma anche in questo caso sembra che la mamma si assuma tutta la responsabilità:

Quando appunto devi un po' più importi, dove devi avere un po' più il polso fermo, [...] E allora...magari le dici, le dai un attimo di libertà e però dopo lei, dal braccio si prenderebbe tutto no? E allora devi un attimo, importi di più, magari se fossi ancora assieme al mio ex marito, magari cioè sarebbe più semplice no? Perché così si è da soli e devi fare, insomma la voce grossa e importi... Così separati, bisogna stare attenti, avere occhi per due, insomma...

Questa assunzione di responsabilità totali può essere letta in relazione al fatto che ovviamente ci sono spazi e quotidianità diversi in cui si vive la relazione con i figli in modo esclusivo. Chiaramente la vita dei genitori ha a che fare anche con le molte scelte che avvengono nelle contingenze, nell'immediato e quando non c'è proprio la possibilità di condividere con l'altro partner. E ovviamente, questo avviene tanto più in arene conflittuali in cui la divergenza riguarda spesso proprio le scelte educative.

Quindi il proprio essere genitori ha una forte connotazione di impresa solitaria. Come si è accennato sopra, quello che ci sembra anche caratterizzi questo processo di costruzione come genitore unico non è solo l'essere più

soli nella quotidianità, ma anche dal fatto che molti percepiscono l'altro genitore anche come ostacolo all'esercizio della genitorialità. Questa mamma afferma:

Eh sì, perché poi quando loro stanno con me diciamo dopo un primo periodo, magari durante il periodo estivo, dopo un primo periodo di riassetto, cioè cominciano a entrare in sintonia Io faccio la mamma, loro fanno i figli. Però poi ritornano al padre, quindi va vanificato tutto di lì a qualche giorno.

4.2. Confliggere per esistere come genitori

Al concetto di costruirsi come genitore unico si connette il fatto che quasi di conseguenza la relazione con l'ex-coniuge cresce in termini di conflittualità, una conflittualità spesso presentata come inevitabile condizione per esistere come genitore. Se ciascuno si costruisce in modo indipendente una sorta di idea educativa, ogni intervento diverso o posizione differente tenderà ad essere percepita come un ostacolo e, spesso, come un non riconoscimento della propria linea educativa e quindi di sé come genitore. Si potrebbe anche pensare che, in modi più o meno estremi, il costruirsi come genitore unico comporta un annullamento dell'altro genitore e viceversa. Così molti dei genitori raccontano di non sentirsi riconosciuti nel proprio ruolo e di non avere potere. Per fare il bene del figlio i genitori che abbiamo intervistato spesso si sentono costretti ad entrare in conflitto. Questa mamma presentando sé stessa come genitore afferma di aver capito:

...che devi fare la guerra. Cioè devi amare i tuoi figli, proteggerli, fare il genitore quindi normale di una famiglia normale. E in più difenderli da tutto quello che c'è esternamente e nel mio caso sono cinque anni che racconto la mia storia come se mi dovessi giustificare ogni volta per cui sono arrivata a separarmi.

Quindi il conflitto è presentato come qualcosa in cui ci si deve ingaggiare per svolgere il proprio ruolo di genitori, per garantire ai figli una vita positiva. In questo quadro la battaglia legale appare come l'unico modo per realizzare o difendere la crescita dei propri figli:

In realtà io non ne posso più, cioè sono veramente esausta anche perché ho cercato mille volte di dirgli: tutti i soldi che tu butti via e io butto via per avvocati, cioè se noi li avessimo messi da parte i nostri figli avrebbero avuto gli studi pagati completamente e tuttora io vorrei di nuovo dirgli questa cosa, ma lui non ci sente, non ci sente. Cioè se io avessi veramente la possibilità di mantenerli da sola io non gli chiederei niente, ma questa possibilità non ce l'ho, mio figlio ha fatto degli studi e

...vuole viaggiare e vuole insomma... Sì i soldi io da sola non ce li ho. Quindi è giusto...

In alcuni casi la situazione è presentata in modo più forte: entrare in conflitto, per esempio denunciando il coniuge diventa il modo per proteggere i figli e far sentire loro che il genitore non li abbandona in situazioni anche di violenza:

Alzare la testa sì, dare un segnale, ma anche per i ragazzi perché volevo che si sentissero protetti. Perché ho detto: ma se hanno questo terrore di andare dal papà, di andare dai nonni paterni... Io non faccio niente, cioè io faccio vedere loro che non faccio niente? Ma davvero? avevo questo dilemma, fare qualcosa è stato anche un segnale per loro per dire: 'guardate che non vi possono toccare. C'è qualcuno che vi protegge' [...] Quindi vale la pena insomma di cercare di migliorare le cose anche entrare in conflitto perché no? se necessario per...se La posta in gioco è alta e in questo caso è il benessere dei figli.

In diversi casi la situazione è presentata in modo radicale e drammatico, 'non mollare' nel conflitto risulta essere l'unico modo per avere contatti con i figli. Fino al punto in cui il conflitto viene visto come un modo per provare ad esistere come genitori, per comunicare ai figli che si tiene a loro e che non li si lascia andare:

...perché io facevo delle azioni legali per, solo per raggiungerli, per averli con me per farli stare con me, per fargli capire che io ero la loro mamma.

Alcuni anche in tema proprio di riconoscimento, come questo papà che dice:

Questo è stato il mio rapporto con il mio legale, quello che gli ho detto. Ci siamo attivati, siamo stati capaci di difendere il mio ruolo, i miei diritti, la mia posizione.

Quindi il conflitto è rappresentato come alla base del fatto che è necessario poter difendere la propria esistenza come genitore e vederla riconosciuta. Molti genitori esplicitamente rappresentano la relazione come totalmente distruttiva, con un partner che mirava ad annullarli e a 'eliminarli dalla scena genitoriale':

Il mio essere diventato padre è stato una battaglia continua, a partire dal nome... è stato addirittura proposto all'inizio, se volevo fare la mia vita, di rinunciare a mia figlia [...] io ho dovuto lottare moltissimo.

4.3. Essere imprigionati in una dinamica senza via di uscita – fare un passo indietro

L'ultimo concetto in cui il *core concept* di riposizionarsi come genitori si articola è quello che la genitorialità si esplica in queste situazioni di alta conflittualità entro un contesto in cui il conflitto è definito come una guerra senza possibilità di soluzione.

Quindi non si riusciva, non si riesce mai a trovare un equilibrio, io da anni non riesco a fare le ferie perché comunque sia alla fine decide sempre lei quello che vuole. Ora col divorzio abbiamo scritto in maniera più specifica ma ci sono delle cose che sembrano... noi non ci siamo riusciti a metterci d'accordo neanche sull'apparecchio dei denti di mio figlio.

In qualche modo le persone, per quanto doloroso sembra che abbiano imparato a convivere in questa guerra, a volte con ironia:

Mi fa passare proprio le pene dell'inferno. Lui mi ha fatto 11 denunce, quattro decreti ingiuntivi, denunce addirittura per percosse, di questa estate, solo che il giudice non ne ha tenuto conto, però... E lui che fa? Mi costringe poi a tenerli i bambini, me li lascia fuori casa... Quindi se tu sai che io sono violenta, tu non me li dovresti neanche lasciare neanche un'ora. [...] Quindi dove sta la verità, sono violenta, sono mamma inadempiente?

Da una parte c'è un desiderio forte di uscire dal conflitto e nello stesso tempo la consapevolezza che, per come sono costruite le relazioni, non c'è una reale possibilità:

Guardi, l'unica cosa che voglio è che finisca 'sto incubo. Il problema, sapete qual è? È che comunque questo incubo non avrà mai fine, perché lui è comunque il padre dei miei figli e lo sarà per sempre.

In molti casi i genitori sono entrati in questa situazione che in qualche modo è diventata la routine della loro vita. Così si presentano come essere sempre in allerta e sempre pronti a difendersi ovvero ricorrere a polizia, denunce ecc.:

...perché alla fine diventi talmente documentato ... l'avvocato di te stesso. E ti muovi in previsione, mi perdoni il gergo, di essere inc**o. Cioè prima di qualunque passo dici: se faccio questo come possono colpirmi? Allora tutto quello che fai e tutto quello che dici tutto quello che scrivi lo fai facendo molto bene attenzione a quello che fai.

Un altro padre sulla stessa linea dichiara di essere sempre preparato e di premunirsi registrando gli incontri:

...oppure io andavo a portare mio figlio prendevo il telefono e lo appoggiavo sul cruscotto che puntava verso la porta di casa. E mi è successo in un paio di volte che l'altra è partita, io gli mostravo il dito: 'sto registrando'. Cioè usare strategie assurde ma lei pensa a quale può essere lo stato d'animo di una persona che deve andare a prendere suo figlio in quelle condizioni?

Anche in questo caso la soluzione della situazione sembra essere quella di imparare a convivere con la situazione di guerra e trovare delle strategie per proteggere i figli quanto possibile e di imparare a come stare dentro un conflitto che invade la quotidianità.

In molte delle nostre interviste trapela la rabbia nei confronti dell'altro genitore e l'idea che l'unica soluzione si avrà quando i figli crescono e da maggiorenni potranno vedere con i loro occhi cosa è successo e le documentazioni del tribunale. L'unica conclusione possibile del conflitto è vista nella crescita dei figli e nel loro diventare adulti, come afferma un padre:

...per certi versi non ho più una speranza, non penso ecco che con l'altra figura genitoriale ci potrà mai essere una reale effettiva situazione condivisa, trasparente e serena di genitorialità. E quindi come dicevo prima, l'ho detto appositamente, io punto molto adesso sulla crescita di mia figlia come persona cioè il fatto che diventi sempre più una persona adulta e autonoma perché questo mi permetta di diminuire il livello di rapporto con l'altra figura genitoriale per gestire sostanzialmente con lei. Non vedo molte altre grandi soluzioni a queste cose.

Se nessuno tra i nostri intervistati parla di trovare un accordo o una qualsivoglia soluzione, quello che invece emerge è che l'unica possibilità di riconquistare una qualche forma di equilibrio al di fuori dello scontro consista nel fare un passo indietro e cioè nel trovare un modo di, spostarsi di lato e uscire dal conflitto.

In alcuni casi questa scelta è presentata come una sorta di arrendersi perché si accetta di non avere la possibilità di vincere, di non avere la possibilità di cambiare le cose:

Però infatti io tendo a non parlare con lui perché lui è uno che manipola parla, parla e ti confonde, deforma la realtà, ti distrae. Non bisogna. Lo psicologo mi dice: 'signora si deve sottrarre, lei non lo può combattere lei si deve sottrarre' [...] E allora lui mi sembra che si sia un po' tranquillizzato, vedendo che anche io più di tanto non me la prendo non mi arrabbio, non me ne frega, diciamo più niente...

In qualche modo si arriva ad accettare che le cose non vadano nel modo

che si ritiene più giusto per i figli e si arriva a delle mediazioni che a volte sono in una forma di *do ut des* perché si è sfiniti dalla guerra:

Per cui si dice ‘vabbè, allora ti vengo incontro, va bene. Io non ritengo che questo tipo di educazione possa essere funzionale alla bambina, però accetto. Purché tu non ostacoli il fatto che ad esempio io la posso, non so, introdurre o fare qualche altro aspetto’. [...] Poi sa, ci si stanca anche di combattere...

È chiaro che nella buona parte dei casi questo fare un passo indietro non viene presentato come un trovare una mediazione, ma un cedere, perché questa sembra la soluzione meno peggio per i figli, come esplicita questo padre:

...l’accordo si trova, lo vedo in me ma anche in tantissime persone separate, nel dover piegare la testa, ed è questo che non funziona, perché non c’è equilibrio. L’accordo esiste nel momento in cui uno dei due dice “va bene”, ma quello che dice “va bene” è sempre solo uno, non siamo mai a metà strada, perché lei ha fatto quello che ha voluto, ed ha avuto il terreno spianato nel fare quello che ha voluto...

In un certo senso tutti i genitori che abbiamo intervistato si sono rappresentati come *imprigionati in una dinamica conflittuale irrisolvibile*. Si potrebbe ipotizzare che questo conflitto sia anche stato alimentato da loro stessi, ma la percezione delle persone è poi di trovarcisi ingabbiati.

Molti genitori hanno la percezione di essere presi per sfinimento, e il rischio è di pensare che se si ‘molla un pochino’ se si ammette anche solo in parte la richiesta dell’altro, è come se si perdesse del tutto e la posta in gioco è il benessere e il futuro dei bambini. È un andare avanti e combattere per i propri figli: quindi questo passo indietro è descritto come qualcosa che richiede una forza erculea perché in alcuni casi la posta in gioco è perdere del tutto il contatto con i figli e accettare di non vederli più o di incontrarli solo marginalmente. Tuttavia in alcuni casi poi risulta l’unica possibile strada per una anche vaga possibilità di riavvicinamento:

E perché tante volte quando ci si separa si cerca di avere, di prevaricare l’altro genitore, facendo pensare che... cercando di portare a sé il figlio... Perché io nel caso mio, a un certo punto io ho mollato, perché loro erano una corda. Io li penso così, penso che fossero comunque sottoposti a una pressione tale dove io tiravo da una parte il mio ex dall’altra e a un certo punto ho dovuto mollare, per non distruggerli, perché se avessi continuato a tirare ...